

Formazione professionale e le fasce di qualifica*

Natale Zanni

La ricerca sulle fasce di qualifica si è inserita nella sperimentazione in atto nel CNOS/FAP con lo scopo di approfondire la problematica da un punto di vista teorico e dare informazioni utili agli operatori che iniziavano interventi sperimentali. Essa è stata strutturata in 3 parti.

La prima e la seconda parte si presentano piuttosto teoriche e trattano aspetti generali della sperimentazione, in particolare della sperimentazione attualmente in atto nel CNOS e delle Guide Curricolari (CG), con rilievi sulle singole aree interessate: culturale, scientifica e tecnico-operativa. Esse terminano con una bibliografia orientata prevalentemente sui temi della sperimentazione, del curricolo e della progettazione didattica, nell'ultimo decennio.

La terza parte riporta invece i documenti più significativi che sono stati presentati agli operatori al momento in cui venne avviata la sperimentazione, senza entrare, però, in merito alla loro validità.

* Rilievi in margine alla ricerca: « Fasce di professionalità: contenuti e caratteristiche dei profili professionali di fascia: analisi critica di proposte e verifica sul campo di ipotesi sperimentali ».

La ricerca è realizzata dal Laboratorio « Studi Ricerche Sperimentazioni » del CNOS presso la Università Pontificia Salesiana.

La presentazione che segue cercherà di sintetizzare alcuni aspetti ritenuti importanti nell'innovazione della Formazione Professionale (FP), come sono emersi dalla ricerca, focalizzata prevalentemente sull'attuale sperimentazione CNOS, nella fase di avvio e di realizzazione dei primi due cicli¹.

1. Perché ricercare

La FP in Italia ha subito diverse trasformazioni dal dopoguerra ad oggi. Particolarmente significativo è stato il periodo degli anni settanta con la regionalizzazione delle competenze ordinarie in materia di FP (D.P.R. n. 10 del 1972) e nel 1978 con la legge n. 845 del 21-12-1978 dove veniva sancito il quadro legislativo in materia di FP; legge che subito è apparsa molto attenta alla sensibilità democratica europea e ha fornito i principi fondamentali per l'attività legislativa delle regioni e per l'iniziativa formativa dei Centri, sia a gestione pubblica che privata. In essa si indica una prospettiva formativa specifica e diversa (ma non per questo meno valida), rispetto a quella della attuale secondaria superiore, che dovrebbe facilitare una crescita della personalità dei lavoratori « attraverso l'acquisizione di una cultura professionale »².

È pur vero che questa, come altre affermazioni su tale tema, non essendo poi ulteriormente specificate, risulta di poca utilità ai fini di una scelta operativa, che dovrebbe tradurre in sede formativa tale istanza innovativa. Alla legge-quadro avrebbero dovuto seguire (entro un anno dall'entrata in vigore della legge, si affermava al momento della promulgazione) opportuni ordinamenti didattici, relativi ai vari settori formativi. L'art. 18 della legge-quadro prevede infatti che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale definisca le « qualifiche professionali nei loro contenuti tecnici, culturali ed operativi e le prove di accertamento per la loro attribuzione » (art. 18, lett. a). Però ormai a distanza di sette anni non si è ancora pervenuti ad alcuna determinazione concreta.

Tale vuoto legislativo non è certamente imputabile unicamente a cattiva volontà degli organi regionali e nazionali, anche se l'interesse per le esigenze formative degli utenti della FP non sembra sollecitare decisivi inter-

¹ La ricerca si può reperire presso il Ministero del Lavoro o presso la sede nazionale CNOS.

² La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 1978. ISFOL, *Quaderni di formazione* n. 60, Roma 1979. FRANCHI G., *Sistemi d'istruzione e formazione professionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

venti. La FP è una realtà dinamica che va continuamente confrontata con il mondo del lavoro per non rischiare di cristallizzarsi su modelli formativi troppo lontani dalle esigenze da esso evidenziate. È però problematico gestire interventi formativi flessibili, aperti a implementazioni future, sia perché la loro progettazione e realizzazione richiedono una certa preparazione tecnica e pedagogico-didattica (non sempre presente in tutti gli operatori); sia perché si conoscono in modo insufficiente, o con un certo ritardo, le esigenze del contesto socio-produttivo in cui si inseriranno gli allievi dopo la qualifica.

Ecco allora emergere con prepotenza l'esigenza di avere informazioni più precise sulle possibilità di innovazione nei Centri di Formazione Professionale (CFP); indicazioni più puntuali sulle fasce di qualifica in vista di una regolamentazione nazionale; conoscenze più dettagliate sul tipo di FP realizzata (o anche solo che si vorrebbe realizzare), per verificare la concreta possibilità di raggiungere una formazione di livello C in sole 2.400 ore, che è il tempo massimo posto dalla legge-quadro art. 8 per un intervento di FP continuativo. Queste esigenze si è cercato di soddisfare attraverso la ricerca.

Innovare, come ben si sa, non è facile e richiede molta flessibilità negli operatori e nelle strutture. Non è quindi molto produttivo legiferare per un cambiamento radicale sulle modalità di intervento, se contemporaneamente non si mettono in atto meccanismi che permettano poi alle Agenzie Formative interessate, di poter gestire l'innovazione prospettata. Anzi può essere negativo e controproducente. È necessario far maturare la disponibilità al cambiamento con insistenza e sistematicità certamente, ma anche con gradualità, in modo da lasciare agli operatori e alle strutture un tempo ragionevole, per compiere le trasformazioni necessarie e acquisire una mentalità sperimentale. La legge-quadro d'altronde si era subito presentata molto innovativa rispetto alla realtà. Oltre a ciò il forte tasso di disomogeneità tra regione e regione e all'interno delle stesse regioni tra i singoli CFP era, e lo è ancora in parte, un ragionevole motivo per rimandare la prescrizione di una prassi regolamentata ed omogenea a livello nazionale e per ricercare invece le strade migliori da percorrere, per intervenire nella FP in armonia con le esigenze attuali.

A questi motivi interni poi sono da aggiungere altri due motivi per così dire esterni. Il primo motivo riguarda le rapide innovazioni tecnologiche nei modi di produzione, soprattutto a seguito della generalizzata utilizzazione di strumenti computerizzati. L'evolversi continuo delle figure professionali e i cambiati rapporti sociali di produzione, a seguito della crisi di questi ultimi anni, mettono a dura prova la capacità progettuale-propositiva di chiunque

voglia legiferare in modo non effimero e non voglia rischiare di risultare sorpassato fin dall'inizio, o non adeguato alle richieste del mercato del lavoro e delle qualifiche professionali richieste.

Il secondo riguarda la mancata approvazione della riforma della scuola secondaria superiore, dopo che nello stesso anno 1978, con il testo approvato dalla Camera, i giochi sembravano vicini ad essere fatti. Ciò ha creato, e crea ancora, non poche difficoltà nell'attuazione dell'art. 18 della legge-quadro. Le due leggi, quella della formazione professionale di competenza regionale e attuata in centri regionali e quella che dovrà regolare la scuola secondaria superiore, governata dal Ministero della Pubblica Istruzione, avrebbero dovuto costituire un unico, seppure articolato, sistema formativo, integrativo dei due attuali sottosistemi.

Si comprende facilmente quindi come sia difficile decretare nei particolari, in una situazione in rapida trasformazione tecnologica e in un contesto non definitivo della riforma del sistema scolastico, che non solo nelle intenzioni, ma nei fatti, è una controparte della formazione professionale. Sono proprio queste difficoltà incontrate che hanno, per così dire, stimolato la ricerca sulle fasce di professionalità e la sperimentazione delle GC nel CNOS/FAP.

La ricerca si è chiusa a sperimentazione non ancora ultimata, quindi è possibile dare solo indicazioni generali sull'argomento. L'intento della ricerca d'altronde era solo quello di contribuire, con elementi raccolti direttamente in campo operativo, ad approfondire alcuni aspetti specifici dell'innovazione e seguire l'avvio di una sperimentazione, che subito è apparsa difficoltosa, sia perché si trattava di affrontare nuovi tipi di problematiche, sia perché le stesse problematiche si presentavano con più soluzioni ugualmente valide. E scegliere fra diversi fattori, tra cui il carattere personale, l'esperienza passata di ognuno, il tipo di soggetti su cui si vuole intervenire, gli obiettivi che si intendono raggiungere, non fu certamente agevole.

2. Le istanze di innovazione tra passato e presente

La sperimentazione attuale è stata preceduta da alcune realizzazioni di innovazione sistematica, messe in atto in questi ultimi 10 anni nel CNOS/FAP. Realizzazioni che hanno coinvolto direttamente tutti i CNOS/FAP o una parte consistente di essi e indirettamente anche organismi pubblici, sindacali e imprenditoriali. Tra queste il progetto Mezzogiorno/Giovani. Fondo So-

ciale Europeo (FSE) e la sperimentazione grafica nella Regione Veneto sono state le più complete³.

Il progetto sperimentale *Mezzogiorno/Giovani*, fu una prima risposta sistematica alle istanze di innovazione. Pur essendo stata una sperimentazione nel Centro-Sud e solo in alcune specializzazioni e Centri, ha certamente permesso di affrontare in modo più serio e puntuale il processo di innovazione avviato nella FP. È stato un tentativo molto attento alla realtà della FP del momento; come orientamento di fondo, non ha voluto essere alternativo al biennio sperimentale del sistema scolastico, nell'ipotesi di un ampliamento della fascia d'età per la scuola dell'obbligo; né ha voluto rimandare il conseguimento di abilità professionali, reali e socialmente riconosciute, a tempi successivi alla permanenza dell'allievo nelle istituzioni formative; ma assicurare, da un lato, l'apporto innovativo di richiesta culturale qualificata per il conseguimento di una autentica professionalità, valida in sé stessa; dall'altro affermare che la scelta professionale operata possa continuare a maturare, in un'armonica composizione con i valori caratterizzanti il mondo del lavoro, conseguendo così delle abilità specifiche, che un'attenta formazione permanente doveva poi continuamente (o almeno periodicamente) riconsiderare. Tutto questo si doveva conseguire attraverso un aggancio del periodo formativo alla realtà concreta della vita; un sostanziale rinnovamento dei contenuti e dei metodi; una formazione di base polivalente e aperta ad una formazione ricorrente, per superare la divisione della vita in due parti distinte ed ineguali, momento formativo e momento produttivo, che non corrispondeva più alle istanze del mondo contemporaneo.

Una seconda risposta alle istanze di innovazione è stata data con la collaborazione in prima persona alla sperimentazione grafica nel Progetto ISFOL, sponsorizzato dalla Regione Veneto e dall'ENPIG. La definizione delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee del settore grafico ha trovato un accordo a livello generale, sia nella parte politica sindacale regionale, sia in quella gestionale.

³ Il progetto Mezzogiorno/Giovani è stato promosso dall'ISFOL e sperimentato dal CNOS/FAP in 10 CFP del Centro-Sud Italia tra il 1975-1978. Oltre al CNOS erano interessati altri CFP di Enti convenzionati e alcuni regionali. Una documentazione in proposito si trova in diverse pubblicazioni tra cui nei n. 45 e 46 dei Quaderni ISFOL.

La documentazione del progetto grafico si può trovare nelle pubblicazioni della Regione Veneto collana «Progetti e ricerche». In particolare in: *Progetti e ricerche settore grafico* (3 voll.), Segreteria per i servizi sociali, Dipartimento per i servizi formativi, Venezia, 1985. Per le altre esperienze la documentazione non è completa. Si può trovare comunque in buona parte presso la Sede Nazionale o presso le Sedi regionali del CNOS nelle rispettive Regioni in cui è avvenuta la sperimentazione.

Il progetto, sperimentato nei primi anni dell'80, tendeva a ripensare completamente la professionalità grafica, troppo ancorata alla mansione, per proiettarla verso una professionalità basata sul « ruolo », in cui gli interventi formativi affrontano anche problematiche relative alla comunicazione e interazione con le diverse componenti del ciclo produttivo, oltre che all'acquisizione di conoscenze e capacità specifiche.

Vi sono stati, poi, anche altri tentativi sperimentali avviati nei singoli CFP, prevalentemente in Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Sardegna, Abruzzo e Sicilia, più legati al territorio e a particolari utenze, che li hanno resi probabilmente più significativi dal punto di vista locale, ma meno generalizzabili ed esportabili a livello nazionale.

Particolare interesse infine hanno avuto anche le sperimentazioni/ricerca fatte dal CNOS/FAP per aggiornare gli operatori nei diversi campi, tra le quali l'esperienza pilota FSE/EP 172-80 su « Informatica come dimensione fondamentale della professionalità », per la qualificazione di un gruppo di operatori della FP, in rapporto alle nuove conoscenze e competenze richieste in campo informatico. L'esperienza viene oggi continuata in campo telematico. Si ricordano ancora i corsi promossi dal Consiglio d'Europa, per istruttori Portoghesi, Greci, Turchi e Ciprioti messi in atto nel CFP/CNOS di S. Zeno a Verona negli anni 1979 e 1982.

Tali esperienze, pur assai diverse, hanno tutte contribuito ad avviare un processo innovativo all'interno del CNOS/FAP, che si è concretizzato nell'avvio dell'attuale sperimentazione.

3. L'innovazione attuale e le Guide Curricolari

Nell'impostazione della sperimentazione in corso però, si sono tenute presenti anche considerazioni sull'attuale modo di fare FP, che può senza dubbio orientare il momento progettuale. Facendo, infatti, analisi qualitative sui risultati degli attuali interventi di FP in Italia, si è potuto facilmente constatare che la nostra formazione è ancora molto « nozionistica » e non prepara (o la fa in modo insoddisfacente) ad una « capacità critica » e costruttiva nei confronti del mondo produttivo. Lo si sente ripetere in diverse forme e momenti da politici, sindacati e dagli stessi operatori. Molte possono essere le cause di questa situazione e dell'arretratezza della F.P.: tra le altre certamente si possono segnalare: la scarsa preparazione e lo scarso aggiornamento dei docenti; le limitate attrezzature; la limitata abitudine a collegare teoria e pratica, cultura e vita; la limitata capacità progettuale e

programmatoria; la scarsa collegialità e interdisciplinarietà nell'intervento formativo; l'arretratezza e la inadeguatezza dei contenuti culturali tecnici proposti. Sperimentare è diventato quindi una necessità per superare tale situazione. Il CNOS/FAP, per aiutare l'avvio e il proseguimento della sperimentazione, ha utilizzato il lavoro fatto dai gruppi di studio costituiti all'interno di alcuni settori professionali: meccanico, elettro, elettronico e grafico, oltre che per la cultura generale. Lavoro concretizzato nella stesura delle GC, le quali pur con notevoli limiti, come accennato nella seconda parte della ricerca, sono servite per presentare il problema in tutta la sua complessità e per fare delle scelte contenutistiche e metodologiche, in funzione di una FP rispettosa sia della proposta formativa dell'Ente Gestore, sia della visione di FP, articolata per fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee e attenta alle forze produttive del territorio, agli sviluppi tecnologici e alle esigenze delle aziende. Attenta cioè sia al sistema produttivo che al sistema formativo.

Per il sistema produttivo in particolare si sono ipotizzate due fasce di funzioni e mansioni professionali omogenee. La prima fascia raggruppa figure professionali caratterizzate da scarsi ambiti di autonomia (terzo livello); da attività di semplici controlli del ciclo produttivo, con programmi stabiliti in precedenza; da attività strettamente legate alla fase operativa di esecuzione e da limitate conoscenze tecnico-scientifiche. La seconda fascia raggruppa figure professionali con ambiti di autonomia più ampi (secondo livello), limitatamente a tutti gli obiettivi di una sola funzione, o a tutte le funzioni per un solo obiettivo.

Per il sistema formativo invece sono state ipotizzate dall'ISFOL quattro fasce professionali di livello A, B, C, D, secondo il grado di autonomia richiesto, al fine di « assicurare al lavoratore il raggiungimento di adeguati livelli di formazione, in rapporto alle fasce professionali », come richiede la legge-quadro 845/1978 (art. 7, comma 2).

Da un confronto fra i due gruppi di fasce, quelle del sistema produttivo e quelle del sistema formativo, è risultato che solo gli interventi formativi, svolti sulla base dei contenuti relativi alla fascia C, sono conformi ad una formazione *minimale* richiesta per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro. Inserimento che esige conoscenze e abilità alquanto diverse da quelle date in interventi tipici di una FP tradizionale, troppo proiettata verso una formazione settoriale di un mestiere ben definito chiuso in sé stesso, anziché verso una formazione al « ruolo ». Si è prospettato cioè un tipo di formazione che cerca di dare una base iniziale molto aperta, in modo da permettere riconversioni e cambiamenti futuri, riservando una formazione specifica per

un secondo tempo e sempre comunque tenendo presente la necessità di una seconda o terza formazione, che è in ogni modo da prevedere. Ne è scaturito così un allargamento della professionalità, con possibilità di passaggio da un sub-processo all'altro.

L'articolazione dell'intero momento formativo si è presentata quindi con una polivalenza di base iniziale e con una formazione specifica successiva, in un iter formativo della durata complessiva di 2400 ore, con una scansione temporale di 4 cicli di 600 ore ciascuno, in un insieme di moduli e unità didattiche, in cui si è cercato di definire nei particolari la situazione iniziale e gli obiettivi finali di ogni ciclo, per rendere le attività e le esperienze di apprendimento flessibili e permettere entrate e uscite al termine di ognuno dei cicli.

È una articolazione che permette di risolvere alcuni problemi assai complessi e dà la possibilità di raccordarsi con l'istituto dell'apprendistato, con la scuola secondaria superiore e con i contratti formazione-lavoro previsti dalla legge 863/84. Permette inoltre di realizzare più facilmente e in tempi più brevi un curriculum di formazione specifica, innestandolo su una preparazione polivalente, attuata per un processo produttivo molto diversificato e velocemente variabile. Si è riusciti così a concretizzare, pur con molti limiti, un progetto che aiuta a superare la staticità di un sistema formativo legato a programmi rigidi. Basti pensare, ad esempio, alla possibilità di utilizzare meglio il tempo-formazione; alla flessibilità nell'aggregazione degli allievi in gruppi diversi per i diversi cicli; come pure alla migliore utilizzazione dei docenti secondo le proprie competenze e capacità, senza doverli sottoporre a troppo frequenti, se non continue, riconversioni.

Una impostazione scandita poi nel tempo da cicli e, nell'articolazione metodologico-didattica, da strutturazioni modulari, contribuisce notevolmente ad evitare un « dialogo tra sordi »; discorsi cioè tra operatori abbarbicati ai diritti sacrosanti della propria disciplina, pronti a combattere tradizionali crociate per la supremazia culturale tra teoria e pratica, ma non ad ascoltare il vicino, evitando la ripetizione di contenuti, come può avvenire tra docenti « solitari », poco attenti alle piste percorse degli altri colleghi. È comunque scontato che tutto ciò si rende possibile solo se viene superato un modello di apprendimento/insegnamento, dove l'impegno orario è concepito esclusivamente nei termini tradizionali di materie distribuite in una griglia settimanale. Ciò viene fatto emergere chiaramente nella ricerca.

4. Problemi vecchi e nuovi

A conclusione delle considerazioni fatte sopra vengono raccolte alcune difficoltà presentate in particolare dagli operatori. Come è ovvio, la novità e la specificità di una organizzazione modulare, con i riflessi giuridico-professionali che comporta sul piano dell'impegno professionale, possono costituire dei « punti critici » della sperimentazione.

È subito emerso, infatti, che un progetto steso sulla carta, per quanto proveniente dalla base e concertato tra gli operatori e gli esperti, presenta quasi naturalmente un certo grado di distanza, rispetto alla variegata complessità delle situazioni reali, che oltre ad essere diverse per diversità territoriali, lo sono anche per sensibilità, sbocchi occupazionali e importanza data alla FP medesima.

La disomogeneità delle situazioni di partenza e le richieste del territorio creano poi non poche preoccupazioni e difficoltà, alimentando un senso di incertezza su ciò che significa innovazione e una resistenza più o meno aperta al cambiamento, accompagnata da una rigidità culturale ingiustificata in alcune « megastrutture », dove più abbondanti sarebbero state le risorse. In realtà molte delle preoccupazioni erano fondate, ma troppo esasperate. Esse erano dovute sia a fattori riguardanti l'ambiente esterno che interno al CFP; non sempre erano in dipendenza dalla accettazione positiva o negativa dei progetti sperimentali da parte degli operatori, o dalla scarsa volontà di cambiare; è però certo che un'accettazione piena accompagnata dal desiderio di realizzare l'innovazione avrebbe permesso, e lo permette ancora, una sperimentazione più efficace e interessante, o almeno con minori difficoltà.

In particolare per quanto riguarda l'ambiente esterno i condizionamenti più evidenti che, a giudizio degli operatori, ostacolano l'evolversi di interventi sperimentali sono dovuti: alle incertezze sulla riforma della secondaria superiore, sia per quanto riguarda l'esistenza stessa della prima formazione professionale, sia per il collegamento con il mondo scolastico, in cui lo sviluppo disciplinare dei contenuti mal s'accorda con quello modulare e per progetti, proposti nella sperimentazione; alle difficoltà di interagire con organismi regionali abituati ai tempi lunghi, che contrastano con l'esigenza nei CFP di operare immediatamente, o comunque in tempi brevi, per riuscire ad avviare processi innovativi; alla poca sensibilità all'innovazione di organismi politici, in cui pesano di più elementi gestionali e di controllo, che non pedagogico-didattici; all'insufficiente aiuto del servizio di orientamento e del

gruppo di Supporto Animazione-Assistenza (SAR), previsto dalla Sede nazionale.

Per quanto riguarda l'ambiente interno, invece, è sembrato che i maggiori ostacoli siano dovuti: ad una scarsa motivazione degli operatori; ad una limitata flessibilità formativa, che non sa staccarsi da impostazioni troppo « scolastiche »; ad una certa resistenza a documentare la sperimentazione; ad una certa difficoltà a modificare i criteri di valutazione, che sono conseguenza logica del diverso modo di intervenire nei processi formativi; ad una resistenza nel porre in atto forme di ricupero; ad uno scarso senso di collegialità.

Questi e altri aspetti certamente sono una remora ad una sperimentazione serena ed efficace. A ciò si aggiungono le difficoltà di sbocchi occupazionali e la preparazione poco soddisfacente della scuola dell'obbligo, che rendono ancora più difficoltosa la sperimentazione.

La ricerca affronta più in dettaglio quanto qui presentato e può essere utile per approfondire alcuni aspetti sempre presenti nella FP, quando si voglia intervenire con efficacia e in funzione di una maturazione globale degli allievi. In essa si possono osservare, almeno ad un primo livello, le reali difficoltà di innovare la FP, per comprendere meglio che non tutto è da imputarsi a cattiva volontà degli interessati; ma nello stesso tempo viene anche sottolineato che non è possibile continuare a nascondere i problemi reali o a crearne dei nuovi per non risolvere gli esistenti. In modo meno vistoso, ma sufficientemente chiaro, dalla ricerca emerge anche come all'interno dei CFP vi sia un grande interesse per la problematica negli operatori, nonostante le difficoltà in cui si trovano ad operare e le reazioni a caldo piuttosto pessimistiche. Essi desiderano acquisire abilità per sperimentare nuove forme di intervento nella FP. È questo un indice di notevole vitalità, che si manifesta anche nel desiderio, espresso in diverse occasioni dagli operatori stessi nei corsi di aggiornamento, di essere aiutati ad acquisire capacità progettuali da spendere all'interno dei CFP.

A conclusione delle prime due parti della Ricerca vi è una bibliografia riportata quasi completamente nelle segnalazioni bibliografiche di questo numero di « Rassegna ».

La terza parte invece è riservata a documenti della sperimentazione, in particolare alle GC dei settori, così come sono state presentate agli operatori al momento dell'avvio della sperimentazione.